

Ft: Fiat e Peugeot stanno valutando la fusione

GIULIA PILLA
ROMA

Ancora rumors sulle possibili alleanze di Fiat-Chrysler. Questa volta è il Financial Times a riportare di trattative con PsA Peugeot Citroen che se andassero in porto si tradurrebbero nella nascita del quinto costruttore mondiale con una produzione di 8 milioni di automobili all'anno.

SMENTITA DOPPIA

Citando fonti «ben informate», il quotidiano riporta di un possibile piano di fusione di cui le due case automobilistiche avrebbero discusso in sede preliminare nei mesi scorsi. Indiscrezioni che seguono di appena una settimana quelle apparse su un

mensile tedesco - poi smentite - che la casa automobilistica italiana volesse fondersi con Volkswagen.

Secondo il Financial Times, Peugeot Citroen e Fiat-Chrysler, dopo l'avvio del confronto per valutare diverse opzioni strategiche, hanno messo tutto in stand by quando la casa francese ha deciso di concentrarsi sulla propria ristrutturazione attraverso l'ingresso nel capitale dei cinesi di Dongfeng Motors. Ogni eventuale operazione, secondo il Ft, non arriverebbe prima del prossimo anno. I vantaggi deriverebbero dalla possibilità di creare il quinto produttore di vetture al mondo con una forte presenza in Europa e negli Stati Uniti (grazie a Chrysler), ma anche una maggiore forza sui mercati

emergenti e, in particolare la Cina, dove il Lingotto ha storicamente stentato e dove il partner cinese di PsA potrebbe rappresentare un ottimo alleato. Fiat e PsA insieme sarebbero un potenziale sfidante di Volkswagen, Toyota e General Motors, i tre principali protagonisti del settore.

L'ipotesi è stata smentita da entrambe le compagnie. Ma intanto i titoli del Lingotto ieri sono arrivati a

...

L'operazione porterebbe al quinto produttore mondiale di auto. Target: sfondare in Asia e Usa

guadagnare fino al 3,8% per ripiegare sul finale a +2,1%. Rialzo simile anche per PsA che alla Borsa di Parigi ha fatto segnare +2,01%.

A prendere l'iniziativa sarebbe stato il gruppo guidato Sergio Marchionne, che però getta acqua sul fuoco: interpellato dal quotidiano della City, un portavoce Fiat ha affermato che il Lingotto non è in trattativa con Peugeot. «Discutiamo con tutti di progetti mirati», ha aggiunto.

«Smentiamo che ci sia qualsiasi discussione con Fiat», gli fa eco un portavoce di PsA dopo un iniziale «no comment»: «In questo momento - aggiunge - la nostra priorità è la ristrutturazione del gruppo». Nei mesi scorsi il nuovo amministratore delegato Tavares ha tracciato un piano di ri-

strutturazione quinquennale per la casa francese che prevede il ritorno alla generazione di cassa operativa positiva nel 2016 per salire a due miliardi nel 2018. Ogni altra decisione strategica «avverrà in seguito», ha proseguito il portavoce. Una ristrutturazione che passa per l'ingresso nel capitale dei cinesi di Dongfeng Motors.

In attesa di eventuali sviluppi sulla fusione tra i due gruppi che sarebbe clamorosa, per Fiat è tempo del lancio di nuovi modelli. Questa mattina il presidente John Elkann e l'amministratore delegato Sergio Marchionne incontreranno il presidente del Consiglio, Renzi a Palazzo Chigi in occasione della presentazione della nuova autovettura Jeep Renegade.

Alitalia, ultima ricapitalizzazione prima di Etihad

● Oggi si conclude il referendum tra i lavoratori sul contratto ● Resta incerto il ruolo delle Poste

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Manca ormai poco alla conclusione dell'alleanza tra Alitalia ed Etihad a cui da mesi sono appese tutte le speranze di salvare l'ex compagnia di bandiera dal fallimento. «Un matrimonio», ha puntualizzato ancora il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, che «s'ha da fare senza aiuti di Stato». Oggi l'assemblea dei soci dovrà approvare l'ultimo aumento di capitale prima della fusione con il vettore degli Emirati Arabi - deciso ieri dal consiglio d'amministrazione dopo una riunione fiume di oltre otto ore per immettere nuova liquidità per circa 250 milioni di euro. Risorse indispensabili per evitare di portare i libri in tribunale, visto che il bilancio del 2013 - che in giornata deve ricevere il via libera dei soci - si sarebbe chiuso secondo le indiscrezioni con oltre 500 milioni di euro di perdite.

LO SCINTO SINDACALE

Ma anche le ultime battute di quest'operazione rischiano di essere ricche di ostacoli e di contrasti interni, da quello tra i sindacati sul contratto aziendale a quello tra gli attuali azionisti sulla partecipazione di Poste Italiane all'investimento. Questa mattina alle otto, infatti, si concluderà il referendum tra i dipendenti Alitalia sull'integrativo al contratto nazionale di lavoro per il trasporto aereo che, tra l'altro, prevede una riduzione del costo del lavoro da 31 milioni di euro concordata con l'azienda. La consultazione, «indispensabile per fare chiarezza, nonostante la validità degli accordi, in quanto sottoscritti da un insieme di sindacati che rappresentano molto più del 50% dei lavoratori», è stata indetta da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ugl, mentre la Uil Trasporti, che nei giorni scorsi non ha firmato né il contratto nazionale né quello aziendale, ha deciso di disertare per protesta il referendum in corso e ha indetto una contro consultazione a partire da lunedì 28 luglio.

Una scelta che, ovviamente, ha sollevato forti critiche da parte delle altre sigle federali, che hanno ricordato come «l'amministratore delegato Del Torchio, in risposta alla richiesta Uil, abbia confermato la drammaticità della situazione dell'azienda», che oggi deve affrontare «l'ultima prova decisiva per evitare il fallimento e per poter av-

viare a buon fine l'accordo con Etihad». E «nessuna delle due condizioni», hanno sottolineato Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ugl, «si potrà realizzare in mancanza dell'accordo sindacale». Toni ancora più duri quelli del segretario generale della Filt, Franco Nasso: «La Uil e i sindacati autonomi gregari, stanno facendo di tutto, nelle loro possibilità, per aiutare il fallimento di Alitalia ed i toni esagerati e la disinformazione sono una prova di irresponsabilità ormai insopportabile».

IL NODO DELLE POSTE

Ma non è certo l'unico problema da risolvere in vista dell'alleanza con Etihad. Ancora tutta da dirimere, infatti, è la posizione di Poste Italiane, attualmente il secondo azionista dell'ex compagnia di bandiera italiana, sulla quale sono nate nuove tensioni tra i soci. Il nodo della questione riguarda le modalità indicate dall'azienda guidata da Francesco Caio per partecipare all'investimento per coprire eventuali perdite e contenziosi: il gruppo vorrebbe investire i circa 40 milioni di euro non nella old company, ma nella newco. Una richiesta che ha irritato le banche e gli altri soci sui quali ricadrebbe il peso di questa decisione. I colloqui ininterrotti subito avviati per trovare un rimedio, però, non sono serviti a cambiare la posizione delle Poste, confermata ancora mercoledì scorso dal consiglio d'amministrazione. E visto che difficilmente sarà Etihad ad ammorbidire le proprie condizioni, si starebbe studiando una diversa interpretazione delle norme per rispondere ai requisiti posti dalla compagnia degli Emirati (la garanzia dei vecchi soci) pur senza i fondi delle Poste.

Intanto, anche le banche hanno fatto sapere che per Alitalia «è assolutamente escluso un ulteriore impegno», come ha precisato il presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. «La nostra parte l'abbiamo fatta. Ora è importante che gli altri facciano quella che spetta a loro fare». E se per Alitalia si prospetta «un avvenire attraente con Etihad», abbastanza da assicurarle un destino da «vettore importante per il turismo e i viaggi d'affari», l'operazione ancora non può considerarsi conclusa: «Speriamo ora che tutti gli elementi che servono a questo accordo industriale vadano al loro posto».



CASE IN AFFITTO

C'è la crisi, i condomini non pagano le spese

Sul mercato degli affitti si fa avvertire in modo sempre più pesante la morosità delle spese condominiali, e non più soltanto il mancato pagamento dei canoni di locazione. Un aumento che rispecchia il protrarsi del difficile momento che sta attraversando l'economia italiana e che l'osservatorio di «Affitto assicurato», società specializzata nel rilascio di contratti a tutela delle obbligazioni derivanti da contratti di locazione, stima in un + 33% sullo stesso periodo del 2013, e che si attesta su base nazionale al 23% con un ritardo medio di 7 mesi. «Il mancato pagamento delle spese condominiali è un'ulteriore riprova delle difficoltà in cui si dibattono molte famiglie italiane -commenta Claudio De Angelis, responsabile

brand della società - Se negli ultimi anni si era assistito a un'impennata nella morosità sui canoni d'affitto, con un aumento, di conseguenza, delle procedure di sfratto, negli ultimi mesi abbiamo registrato una crescita decisa di richieste per mancato pagamento delle spese condominiali. Questo trend ha fatto crescere l'esigenza di maggiori garanzie da parte dei proprietari degli immobili locati, perché nel caso l'inquilino non paghi, l'amministratore provvede a riscuotere le spese condominiali dal condomino, ossia dal proprietario dell'appartamento locato. Quest'ultimo, soltanto in seguito, nella sua veste di locatore, potrà richiedere all'inquilino il rimborso della quota di spese posta dalla legge a suo carico».

Competitività: via l'anatocismo E per l'Ilva risorse sbloccate

A. BO.
abonzi@unita.it

Sarà possibile utilizzare il patrimonio sequestrato ai Riva per portare a termine il risanamento ambientale dell'Ilva. Per l'attuazione di quest'ultimo, inoltre, verrà nominato un subcommissario ad hoc con poteri speciali. Sono queste le due principali novità sullo stabilimento di Taranto contenute negli emendamenti al Decreto legge competitività approvati ieri dalle le commissioni Ambiente e Industria del Senato durante un lungo rush finale per l'ok finale al provvedimento, atteso in Senato già oggi con voto di fiducia (poi dovrà passare alla Camera).

Il testo contiene una serie di misure su vari settori. In particolare, dopo un lungo tira e molla, sono state soppresse le norme sull'anatocismo contenute nell'articolo 31 del provvedimento, che puntavano alla reintroduzione di questo controverso meccanismo caldeggiata dalla Banca d'Italia e dagli istituti di credito. L'anatocismo è, di fatto, il calcolo degli interessi sugli interessi e può portare a una crescita esponenziale dei debiti. «Una vittoria del buon senso - commenta a caldo il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd) - . Il Pd è stato sempre contrario a una norma definita illegittima anche dalla Corte Costituzionale».

Viene invece introdotta una seconda soglia per l'Opa obbligatoria per le società quotate. Dunque, la prima resta del 30%, questa nuova si ferma al 25% (inizialmente l'emendamento a firma Pd prevedeva il 20%, sarebbe stato il Tesoro a chiedere la modifica). Le Pmi vengono escluse e potranno scegliere di inserire nello statuto una soglia fra il 20 e il 40%.

Tra le altre misure, una riguarda i debiti della Pa: le imprese avranno due mesi di tempo in più (fino al 31 ottobre) per far certificare i crediti che vantano nei confronti dei committenti statali. Confermata anche la cosiddetta «spalma-incentivi», che ha l'obiettivo di ridurre le bollette energetiche per le Piccole e medie imprese. Vengono rimodulate le percentuali dei tre scaglioni, abbassate di un punto ognuna. Si accelera poi l'accesso alla nuova Sabatini, cioè agli incentivi alle Pmi per ammodernare l'apparato produttivo.

Infine, in arrivo 535 milioni di euro per Poste Italiane per il 2014 «al fine di dare attuazione alla sentenza del tribunale dell'Unione europea in materia di aiuti di stato».